

Germanismi e tedeschismi nel dialetto del Bormino¹

MAX SILLER*

Nel "Bollettino Storico - Alta Valtellina", Nr. 4 (2001, pagg. 171–290) Emanuele Mambretti ha pubblicato un contributo che riunisce *"I lemmi relativi ai dialetti dell'Alta Valle contenuti nel Vocabolario della Città e Diocesi di Como dell'Abate Pietro Monti"*. Questa raccolta, ricavata dal *vocabolario* del Monti (Milano 1845), contenente ben più di seicento lemmi, è un lavoro di grande importanza, perché, oltre a annoverare le indicazioni semantiche del Monti, aggiunge ulteriori commenti di alto valore linguistico. In più, mentre il Monti sembra concentrarsi sul dialetto bormino e livignasco, Mambretti allarga il raggio d'indagine, includendo altre fonti, anche scritte. Svolge così ricerche «presso i contemporanei dialettografi, cercando di estendere il confronto alle diverse varianti delle località dell'Alta Valle» (EM 172).² Il risultato di questo lavoro costituisce un importante *idiotikon dell'Alta Valle*, realizzato in un momento in cui era ancora possibile raccogliere le testimonianze su dettagliate particolarità dei vari dialetti locali, che altrimenti sarebbero forse andate perse.

Il materiale linguistico offerto da Mambretti merita uno studio approfondito anche da parte della germanistica, in particolare della sua storia della lingua e della sua dialettologia. Infatti, già Mambretti suggerisce di tanto in tanto un etimo di origine germanica o tedesca. Ma invece di ricostruire radici contrassegnate con l'asterisco (*) e quindi di marcarle come non-attestate, oppure di ricorrere a una base onomatopeica, sarebbe sufficiente fermare l'attenzione sul tedesco contiguo della Val Venosta per ricavarne forse una spiegazione più pertinente. Perciò, pur ignorando le peculiarità e le sfumature delle diverse varianti dialettali della zona, vorrei qui di seguito prendere in esame alcuni dei lemmi elencati da Mambretti nel suo meritevole lavoro.³

Considerazione preliminare: per "germanismo" intendo un prestito linguistico nel senso di "germanisch", cioè *gotico* (sec. VI) e *longobardo* (ultimo quarto del sec. VI fino al sec. VIII), precisando che dal punto di vista della germanistica, il longobardo è considerato un dialetto "althochdeutsch" e non "germanisch". Per "tedeschismo" intendo un prestito linguistico comprendente il lasso di tempo dallo "Althochdeutsch" (sec. VIII) fino ai tempi nostri. Per i singoli periodi del tedesco uso le consuete abbreviazioni; e sono queste le rispettive tappe:

ahd. = *althochdeutsch* = il tedesco del periodo dall'inizio dei documenti scritti, 750 ca., fino al sec.

XI

mhd. = *mittelhochdeutsch* = il tedesco del periodo che va dal sec. XII fino alla metà del sec. XIV

fnhd. = *frühneuhochdeutsch* = il tedesco del periodo fra la metà del sec. XIV ed il sec. XVII

nhd. = *neuhochdeutsch* = il tedesco del periodo XVIII ai nostri giorni.

¹ Colgo l'occasione per ringraziare gli editori del prestigioso *Bollettino Storico*, in particolare Dario Cossi, per avermi dato la possibilità di pubblicare in questa loro rivista il presente lavoro. Per preziosi consigli e per le molte discussioni ringrazio il mio collega Michael Gebhardt (Innsbruck).

* Università di Innsbruck.

² È stato possibile, così, inserire le varianti di Frontale e di Sondalo, che a Mambretti sono state fornite dal *Dizionario di Frontale* di Dario Cossi, ancora inedito.

³ Gli *interpretamenta* aggiunti ai *lemmata* presi in considerazione sono tratti da Mambretti, senza distinzione tra quegli forniti dal Monti o dallo stesso Mambretti.

- baitàr** 'sgridare' (EM 177). Volendo ricondurre questa voce al lat. **baiare* (cf. ital. *abbaiare*; lad. *baiè* 'parlare, abbaiare', EWD I, 200 seg.), bisogna spiegare la *-t-* intervocalica. Supponendo una base agg. o sost. del tipo *báita*, si potrebbe pensare al tirol. *Paita-pue* 'ragazzo cattivo', un composto, il cui primo elemento è da ricondurre a mhd. *bît-â* 'warte, warte!' ('aspetta, aspetta', nel senso di 'lascia stare'), grido d'avvertimento (cf. Schatz 58; Schöpf 34; Schmeller I, 289; cf. WBÖ 2, 932 seg.)
- bèder, böder** 'ragazzo' (EM 180). Va ricollegato al tirol. *Poder, Pôda (Pôder)*, plur. *Pêda* (Schatz 53; 94; Unterinntal, Wildschönau) 'bambino', sia in senso di rimprovero ('ragazzo fastidioso') che in senso lusinghiero (come a Alpbach); al plurale generalmente anche in senso affettuoso (Schöpf 513; WBÖ 3, 542); Schmeller (I, 310, *Bott, Putt* 'persona piccola e giovane') ricorda l'ital. *putto, putta*, lat. med. *putus*. Per le forme analoghe ladine (*böta, bot, boda* 'monello, ragazzo, ragazza') J. Kramer suppone una base onomatopeica (EWD I, 329).
- bega**, borm. **bèga** 'briga, litigio'. Benché dagli studi relativi (cf. EWA I, 425–427) non risulti un "gotico *bega*" (EM 180), è comunque da partire da un etimo germanico (got. **bēga?*), precedente al sost. ahd. *bāga* 'lite, litigio (con parole)', mhd. *bâc*; verbo ahd. *bāgan, pāgan*, mhd. *bāgen* 'litigare, gridare'. Nel bavarese si sono conservate vecchie forme del lessema (Schmeller I, 214), che si riscontrano anche nel sudtirolese: verbo *pāggeln / pāgglen* 'herumstreiten, schimpfen' (Schatz 42; WBÖ 2, 87; 89); *peggezn, bekez'n* 'winseln, wimmern' (Schöpf 35; Schatz 54). Per il lad. *bèga* 'litigio, baruffa' cf. EWD I, 261 seg.
- bòa** 'piaghetta, ferita' ("voce puerile", EM 183). Mambretti pensa ad una "voce di origine espres[s]iva" (ibid.). Infatti la forma borm. **bùa** 'dolore di bimbi' fa pensare a tirol. *Pue, Bu#* (mhd. *buobe*, ted. *Bub, Bube* 'ragazzo'), usato come forma esclamativa di sorpresa, di garbato acconsentimento (Schatz 116; Schöpf 64; cf. WBÖ 3, 1221). Forse bisogna ricorrere a lat. *bullā* 'bolla (d'acqua)', lad. *bóla* 'bolla', engad. *buola* 'bernoccolo, gonfiore' (EWD I, 313)?
- bolò**, borm. **bulù** 'bene' ("rafforzativo", EM 184). Qui si tratta ovviamente dell'esito di ted. (antico) *wohlàn*, composto da avv. *wohl* 'bene' e avv. pron. *an* 'su'; esclamazione di incitamento, di esortazione, 'orsù!' (DWB 14/II, 1073–1075); antico tirol. *wolan* (vgl. Schmeller II, 892). La pronuncia può variare: /woulân/, /woulun/, /wolūn/, /wolū~/, /wlō~/.⁴
- bolz** 'ottuso, detto di ferro male affilato o di un cuneo di legno male appuntito e che rimbalza' (EM 184). Ovviamente dal ted. *Bolz*, 'cuneo; forte chiodo rotondo per diversi strumenti, specialmente per attaccare il timone al carro' (DWB 2, 234 seg.), cioè nella forma di mhd. *bolz, bolze* 'bullone', oppure di tirol. *polz, polze* 'paletto da cuneo', 'palo d'appoggio' (Schatz 96; cf. WBÖ 3, 590).
- bòrc**, borm. **bòrc'** 'danaro -i' (EM 184). Forse come base etimologica è da considerarsi mhd. *borc* 'quello che si dà / prende in prestito'.
- bosch**, borm. **busc'ch** 'gambo, fuscello'. Benché la voce ted. *Busch*, mhd. *busch, bosch* 'cespuglio; ciuffo, fascio', non sia documentata prima del sec. XII (cf. Kluge 147), è corretto supporre l'etimo germ. **buskaz* (cf. EM 185), anche come base per lat. med. *buscus, boscus* 'bosco, boscaglia', con i diversi sviluppi romanzi (cf. EWA II, 474–476). Allo stesso etimo, ma a un altro (più recente?) processo di prestito si può ricorrere nel caso di lad. *bòsch* 'bosco' (EWD I, 324 seg.).

⁴ Da un documento dell'anno 1435: Dopo l'assassinio del sindaco di Bolzano i vassalli comunicano al loro signore nel castello di Greifenstein: "*wol an! wir haben aber ain weysen Von Botzen hingericht!*" (Bene! Orsù! Abbiamo giustiziato un altro saggio di Bolzano!). Da un dramma tirolese del cinquecento (>Spiel vom reichen Mann<): "*Wolan, herren sind herren, knecht seind knecht!*" ('Beh! / Cosa vuoi! Signori sono signori, servi son servi!') e ancora: "*Wolan, ist es guet, so sey es recht!*" ('Suvvia, se è bene, allora sia!'). Siller 205.

bôt nella locuzione avv. borm. **a bôt** 'abbastanza' (EM 185 seg.). Si è pensato ad una base francone⁵ o onomatopeica (EM 186). Prenderei piuttosto in considerazione il vocabolo mhd. fnhd. *bot* 'comando, ordine, ingiunzione giudiziale, offerta (nel commercio)' (cf. FWB 4, 853–856; assai diffuso anche nel bavarese, cf. WBÖ 3, 670–672); *bot* è una variante morfologica tardomedievale di mhd. *gebot* (v. *capôt*)⁶, con significato leggermente diverso. Il significato di *a bôt* sarebbe dunque 'corrispondente all'ordine del giudice; abbastanza'.⁷ La voce *bot* sembra essere sopravvissuta anche nel borm. **al bôt**, che, secondo Mambretti, oltre a *al tóch*, oggi sostituisce il nesso idiomatico borm. *al reciàm* 'al richiamo' (EM 247). Il significato originario di *al bôt* è dunque 'al richiamo del giudice oppure del suo rappresentante, effettuato con un tocco di campana'. Questa spiegazione etimologica vale, secondo me, anche per l'analogo *bôt* nei dialetti ladini ('colpo, tocco di campana' [!] ecc.; *a bôt* 'qualche volta' ecc.), trentini e veneti (roveret. *bem debot* 'assai, troppo'; venez. *debòto* 'fra poco, quanto prima').⁸ Cf. *capôt*.

brodigàr 'sporcare' (EM 187). Nel bavarese è sopravvissuto l'agg. *brodig*, *prodig* 'spugnoso; pieno di sudore, sporco' (Schmeller I, 349; cf. WBÖ 3, 1030), forgiato sulla base di mhd. *brôde*, *broede* 'debole / debolezza' (agg. / sost.); con il derivato *broedec* 'avidò, lascivo' ed il relativo verbo *broedigen* 'indebolire'.

capôt 'accordo (tra litiganti)' (EM 189 seg.). Cf. *bôt*. Sia per quanto riguarda la morfologia che il contenuto semantico la voce corrisponde a ahd. *gibot*, *gabot* (mhd. *gebot*), qui nella forma tirolese-bavarese medievale (dal sec. VIII in poi) *kapót*, 'comando, edictum, ordine del giudice, spec. di pace' (cf. DWB 4/I/1, 1810). Non escludo un longobardismo. Negli antichi >Weistümer< tirolesi (raccolte di leggi riguardanti i contadini) ed anche nei testi poetici del medioevo si riscontra spesso questo "*Friedens-gebot*" 'ordine di stipulare la pace'.⁹ Così *capôt* originariamente indica un 'ordine di accordo tra litiganti (spesso negli alberghi), emesso dal giudice del luogo oppure dal suo rappresentante' (Schmeller I, 309; DWB 4/I/1, 181).¹⁰

chib 'schiaffo' (EM 192). Invece che al ted. *Kippe* il lemma e il suo significato mi fanno pensare a ted. *Hieb*, tirol. *Hìb* 'colpo', 'pugno', una forma del sec. XV (Kluge 374).

chisc 'agnella' (EM 193). Piuttosto che il ted. *Geiss* 'capra' il lemma richiama il ted. *Kitz* 'capretto'.

chittêl 'sottana' (EM 193). Chiaramente dal ted. *kittel* 'gonna delle donne', 'giacca da uomo'; mhd. *kitel*, *kittel* 'grembiule, sopravveste leggera per uomini e donne'; tirol. *Kittl*, *Kìtl* (Schatz 335). Di larga diffusione nell'Italia settentrionale, cf. EWD II, 115 seg.; Schmid/Vigolo 170.

côttula, borm. **còtola** 'caccole degli ovini e bovini' (EM 201). Correttamente si è pensato ad un etimo tedesco, però non è il ted. *Kot* 'fango, sterco' (tirol. *Koat*, Schatz 351), ma il tirol. *Knâttl* (Schatz 343; cf. Schöpf 327 seg.; Schmeller I, 1355: *Dreck-Knatel* 'persona, donna sporca'). *Knâttl* corrisponde a *còtola* non soltanto riguardo al suo contenuto semantico, ma anche riguardo alla sua forma, in quanto l'omissione della *-n-* si spiega facilmente con la difficoltà di pronunciare il nesso consonantico *cn-* all'inizio di parola.¹¹

⁵ Secondo EM (186) sarebbe franc. *bōtan* 'colpire'. Si tratta però, semmai, del verbo germ. **bauta* 'battere, colpire', ahd. *bōzen*, mhd. *bōzen* 'picchiare, bussare', che continua nel ted. *Am-boß* 'incudine' (cf. Kluge 33).

⁶ Mhd. *gebot* (*gebót*) sincopa la *e* atona (→ *gbot*), il che conduce all'assimilazione di *gb* → *b* (*bot*). La radice è il verbo germ. **beuda*, ahd. *biotān*, mhd. *bieten*.

⁷ Da *bot* parte l'antico tirol. *al-pot* (← *alle bot*) 'continuamente', 'sempre di nuovo' (Schatz 99; Schöpf 51; cf. WBÖ 3, 671; FWB 4, 856). Per la variante con la *-u-* nel tirolese (*but*, *pût*; *alle put*) cf. Schatz 122.

⁸ Si è pensato al francone **bōtan* (v. sopra; si immagini il francone nelle Dolomiti e a Venezia!), J. Kramer, con altri, preferisce una base onomatopeica. EWD I, 327–329.

⁹ In un dramma tirolese del 1532 ca.: *der richter Buitet frid* (Siller 90, 1548) 'Il giudice comanda pace' (a due gruppi di contadini litiganti in un albergo).

¹⁰ Nel linguaggio dei minatori l'usciera giudiziario incaricato della conciliazione dei contendenti in casi di litigio e perturbazione della pubblica quiete, era chiamato *frid-bote* ('messenger della pace'); WBÖ 3, 673.

¹¹ Inversamente il rom. *cosp-* (cf. borm. *cosp* 'zoccolo', EM 200) attraverso *Kospē*, *Kosp* (della Val d'Adige) diventa

cramer 'merciadro ambulante' (EM 201). Correttamente spiegato con mhd. *krâmaere, krâmer*. Nel tirolese si riscontrano le forme *Krâmer, Krümer, Krumer* (cf. Schatz 353).

crôccia, cròccia 'bastone con impugnatura ricurva' (EM 202). L'etimo tedesco relativo è documentato a partire dal sec. VIII (ahd. *krucka*, mhd. *krucke, krücke*), cioè dall'inizio di testi scritti. È facilmente ricostruibile una forma germ. **krukjō, *krukjōn* (cf. Kluge 489). Nel tirolese *Krucke, Kruk* (Schatz 359).

dìa, indiàr. Prendendo in considerazione il contenuto semantico del borm. **dìa** 'il luogo dove si dispone il fieno' (EM 204) e della relativa derivazione verbale **indiàr** 'riporre il fieno sul fienile' (EM 219), si potrebbe pensare al ted. *Diele*, ahd. *dilla* 'suolo di assi' (sec. VIII; cf. Kluge 179). Il tirol. *Dîle, Dille, Dil* significa il 'luogo nel solaio della casa o del fienile', anche 'fienile' (Schatz 130; cf. WBÖ 5, 73–75).¹² Con dileguo della *-l-* intervocalica.

endiga 'solco divisorio tra campo e campo'. Anche partendo dal borm. **éndiga** 'cordicella per tirare i confini dei campi o prati, indicando dove termina la proprietà dell'uno e dell'altro' (EM 207), è chiaro che come etimo si presta il grec. *éntheca* 'inventario'. Se non si volesse accettare questa etimologia (parola estranea all'ambito dell'economia rurale), si potrebbe pensare anche al ted. *Ende* 'fine, termine', inoltre alla derivazione agg. mhd. *endec, endig* 'venendo alla fine', oppure al più recente verbo *endigen* (sec. XVII; DWB 3, 461; Catasto Teresiano?).

falca 'appellativo di vacca dalla pelle bianca' (EM 208). Lo sviluppo normale del germ. **falwa* (stessa radice nel lat. *pallidus*) passa per ahd. *falo* (genitivo *falawes*), mhd. *val* (genitivo *valwes*) fino a sfociare nel ted. *fahl* 'scialbo, pallido, bianco' (cf. Kluge 244 seg.). Nel bavarese-tirolese si nota, oltre a *falb (fâlwe)*, una variante *falch* (p.e. anche nel composto *fâlch-hârig* 'con capelli biondi'), usata specialmente per vacche, buoi e cavalli, nel senso di 'di colore giallastro' (Schatz 154; Schöpf 116; Schmeller I, 706 seg.). Molto usato era l'aggettivo sinonimo *falchet* (cf. Toniatti 191).

falla 'portello del tetto e della casa, apertura' (EM 208). Correttamente ricondotto al ted. *Falle (Fall-tür; da ted. fallen 'cadere')*. Il bavar.-tirol. *Fâlle, Fâll*, oltre alla 'trappola' (specialmente per topi), nell'architettura rurale indica 'Falltür, Falldeckel', una specie di 'imposta che si chiude automaticamente (cadendo) dall'alto verso il basso nell'abbattifieno' (cf. Schatz 155; Schmeller I, 705).

ghèrber 'conciatore di pelli'. Rispecchia il ted. *Gerber* (EM 214). C'è da notare che l'antico borm. **garbaro** rispecchia in modo più evidente la forma tirol. *Garwer* (Schatz 205; cf. Schmid/Vigolo 164) o quella ahd. **garawāri* (dal verbo ahd. *garawjan, garwen* 'finire di preparare, fare in modo che qualcosa sia pronto'; mhd. *gerwer*; cf. Kluge 315 seg.).

ghìtig 'solletico'. Le diverse forme (**ghìti, gâti, ghèta**, EM 214) dimostrano la debolezza della consonante finale, che nell'analisi è quindi trascurabile. Partendo dunque dalla base **ghìti**, la radice è ovvia: germ. **kitilō- / *kutilō-* 'solleticare' (cf. Kluge 444). Attraverso la "ahd. Lautverschiebung" (il cambio fonetico: *tt* → *tz, zz*, nei sec. V–VI) evolve in ahd. *kizzilōn, kuzzilōn*, mhd. *kitzeln, kützeln*. Per *ghìti(g)* si deve ricorrere al relativo sostantivo germ. **kitila / *kutila* (ted. *Kitzel*).

gnèch 'melancolico, lamentoso, mogio, triste' (EM 215). J. Kramer (EWD VI, 229–231) riconduce l'aggettivo (*s*)*gnèc(o)* col significato base 'molle, viscido', diffuso nel ladino e in tutta l'Italia settentrionale dal Piemonte al Veneto e alla Romagna, al tirol. *Schnegge* (cf. Schatz 545;

tirol. *Knospe, Knâspe*. Vada aggiunto che nel lad. *cnòtla* 'caccola' la *-n-* si è conservata (EWD II, 213).

¹² Secondo TSA III, 13, Abb. 20, il solaio (*Dachboden*) nel tirolese centrale e orientale è *Unterdoch*, in Val Venosta e nell'Oberinntal *Dil(a)*. Cf. Wopfner III, 307.

Schöpf 639; ted. *Schnecke*, DWB 9, 1213–1216). A causa della larga diffusione, il prestito deve essere assai antico, penso a ahd. *sneggo* (cf. Kluge 735).

gràm 'gramo, triste' (EM 216). Ovviamente un prestito dall'aggettivo germ. **grama*, non limitato al dialetto bormino. Non è chiaro, se si tratta di un goticismo o longobardismo (cf. EWD III, 418 seg.). Il vocabolo *gram* nel tedesco non compare prima del sec. XI (Kluge 333), e nel tirolese rappresenta una parola "straniera" (importo letterario, cf. Schatz 248).

gudèz 'padrino di battesimo' (EM 217). Derivazione (con suffisso lat. *-aceus*), da ricondurre ad una radice germanica (**goda*; cf. antico nordico *goðe* / got. *gudja* 'prete'; cf. Kluge 332). Deve essere vecchia (periodo gotico o longobardo), non essendo realizzato il cambio della sonora *-d-* nella sorda *-t-*, che nel bavarese (tirolese; anche nell'alemanno e francone) si compie a iniziare dal sec. VIII (ahd. *gode*, *gota*; mhd. *gote*, *göte*, *gotte*, *götte*). Nel tirolese è usato *Gôte*, *Gôt*, *Gôtl* 'padrina (di battesimo)' e *Gôte*, *Geit* 'padrino' (Schatz 246; Schmeller I, 962).

imbaldigàr 'impedire un locale' (EM 218). Questo verbo rispecchia in toto una derivazione tedesca del tardo o forse già del alto medioevo, oggi non più in uso: *entwältigen* (*ent-wält-ig-en*, morfologicamente attribuibile sia al sost. *Ge-walt* 'forza, potere' che al verbo *walten* 'avere / usare il potere') 'togliere ad una persona il potere, la disposizione su di una cosa, di un possesso' (DWB 3, 645 seg.). L'assimilazione del prefisso *ent-* era forse già compiuto nel tedesco (come ad es. in *empfangen* ← *ent-fangen*, ahd. *intfāhan*, *infāhan*, *impfāhan*). Si dovrà separare *imbaldigàr* dal borm. **deśg'baldir** 'risvegliare, rendere vivace' (EM 218, spec. nota in calce 31), ricondotto ad una radice francone. Mi chiedo infatti, se ci si debba davvero ricorrere al periodo gotico o longobardo, visto che, semanticamente, germ. *balpa* 'ardito' (Kluge 75) ne è più distante del mhd. *balt* 'ardito; svelto, assiduo' / avv. *balde* '(...) subito'. In questo contesto etimologico (mhd. *balt* 'svelto') va collocato anche il verbo **sbaldrichèr** (EM 251).

lam, **lama** 'lento, non ben teso', che il Meyer-Lübke riconduce a longob. *lam* 'debole; difettoso' (cf. EM 220 seg.), è altrettanto riconducibile a germ. / got. **lama* 'paralizzato, zoppo' (Kluge 499). Cf. **slamàr** (EM 263).

lolza 'slitta', borm. **lölza** 'la slitta grande alla quale s'attaccano cavalli o buoi' (EM 222). Il contesto dell'antica attestazione negli Statuti di Bormio "*Nulla persona debeat conduce[r]e strozum vel lolzonum ad manus ligna*" (cit. sec. EM 222) fa pensare ad un rapporto con ted. *Holz* 'legna' / *holzen* 'fare e trattare legna': agglutinazione dell'articolo a causa dell' *h-* muta. Originariamente *la lolza*, risp. (Bo. St., cap. 181) *lo holzone*, interpretabili come forme accorciate del ted. *Holz(-Schlitten)* (cf. DWB 4/II, 1779) / *Schlitten für das Holz* 'slitta per il trasporto della legna'. Ovviamente questa sorta di slitta veniva o viene ancora oggi usata anche per il "trasporto del fieno dagli alpeggi fino nelle valli", come dimostra front. *lölza*.

mafignàdro 'ladro' / **smaffir** 'rubare'. Considerando le diverse varianti del sostantivo e del verbo, borm. **śg'mafignàdro**, **śg'mafignàr**, front. **śg'malfir**, gros. **śmalfir** (EM 224; 265), si potrebbe ipotizzare una forma ted. **Schmal-finger* 'una persona dalle dita sottili', variante ad hoc (non lessicalizzata) del ben noto *Langfinger* 'ladro' (DWB 6, 173; letteralmente 'dito lungo'). Risulta ovvio un influsso anche da parte di ital. *male* e *ladro*.

magliàdro 'chi mangia alle spalle degli altri, parassita', **magliàr**, **maglièr** 'mangiare' (riferito quasi esclusivamente alle bestie) (EM 224 seg.). Oltre ad accostare la base etimologica a forme come *mangiare* e simili (EM 225), si potrebbe pensare anche al tedesco *Mahl* 'pasto'¹³, che, attraverso il significato 'momento' di ahd. e mhd. *māl*, ha assunto, dal sec. XIII in poi, il significato di 'ora di pranzo' (*Mahl-zeit*, composto che ha poi riacquisito il semplice significato di 'pranzo'). Siccome la voce non è presente solo nel tedesco¹⁴, ma anche, e con gli

¹³ Cf. il composto *Mahl-schüssel* 'scodella con la quale il pasto è servito a tavola' (Toniatti 213 seg.)

¹⁴ Per i numerosi composti nel bavarese (*Morgen-mahl*, *Hochzeit-mahl*, *Kindlein-mahl* ecc.; *Mal essen* 'prandere') cf.

stessi due significati, nel gotico (*mel*; analogamente anche nell'antico nordico *mál* 'momento; ora di pranzo'; cf. ingl. *meal*; Kluge 532; 534), si potrebbe ipotizzare anche l'influsso da parte di un sostrato antico.

magón 'oppressione morale, accoramento' (EM 225). Dato che il lemma *magone* è diffuso in tutta l'Italia settentrionale e centrale, bisogna partire da una base antica, che potrebbe essere gotica (germ. **magōn* 'stomaco'; cf. Kluge 531) o longobarda (cf. ahd. *magō*, mhd. *mage*, ted. *Magen*; cf. EWD IV, 284 seg.). Problematica mi sembra comunque (a parte il cambio di posizione dell'accento: il lemma germanico / tedesco è esclusivamente accentuato sulla prima sillaba; *-on* in *magón* rispecchia perciò piuttosto il suffisso augmentativo) la forte modificazione semantica, anche se il tedesco conosce la locuzione idiomatica "*etwas liegt mir im Magen*" letteralmente 'qualcosa mi sta sullo stomaco → mi opprime, tormenta' (cf. DWB 6, 1438).

masciôs 'lucchetto' (EM 226, con la variante borm. del sec. XV: *masclos*, cf. Besta 188). Esiste una variante mhd. *marhen-sloz* e (nord)tirol. *Mârch-gschlous*, che farebbe pensare a ted. *Mark*, tirol. *Mârch* 'confine (del campo)' (Schatz 415). La base corretta è però *malch-sloz*, *mal-sloz* originariamente 'chiusura di tasca o borsa' (mhd. *malhe* 'borsa di cuoio'), poi 'lucchetto della porta', come nel tirol. *Malensloss* (con numerose varianti, cf. Schatz 411). Anche nel ladino si riscontrano numerose varianti di questo prestito tedesco (lad. *smaderlôs*, *maneslôs*, EWD VI, 271 seg.; nel noneso *maslôs* / *marlôs*, Schmid/Vigolo 165).

pàiza, **pàisa** 'esca (per la caccia)' (EM 234). La voce ricondotta al longob. **paiz* (mhd. *beize* 'caccia con cani o falconi', cf. Kluge 95) e diffusa nell'italiano settentrionale (cf. EWD V, 144 seg.), va separata da **pàisa** (front., gros.) col significato 'colpo / spinta di leva per sollevare un tronco'. La base etimologica di questo lemma potrebbe essere un nomen actionis, derivato da ted. *beißen* 'mordere' (ahd. *bīzzan*, *pīzzan*, mhd. *bīzen*), dato che nel bavarese esiste il sost. *Beißer* 'fusto grosso, collocato sotto la carrettata, per agevolare il trasporto' (Schmeller I, 291).

pazida 'recipiente di legno'. Correttamente Mambretti osserva che le varianti con *p-* iniziale "sembrano presupporre un passaggio attraverso il medio alto ted. *patzeide*" (EM 236). Detto passaggio va datato prima della "nhd. Diphthongierung", cioè prima del passaggio *ī* → *ei*, che in Tirolo avviene nei sec. XII/XIII. La *Pazeide* tirolese è una vecchia unità di misura del vino (7 litri ca., cf. Schatz 51; Toniatti 182). Per l'etimologia cf. WBÖ 2, 742–744; EWD V, 218 seg.

plòch 'grosso sasso' ecc. (EM 241 seg.). Invece di ipotizzare una radice germanica (**belkōn* / **blukna-*; Kluge 120; ahd. / mhd. *bloc*), la *p-* iniziale (cf. *pazida*) fa piuttosto pensare ad un prestito più recente, non gotico. Non è da escludere un longobardismo, ma sembrerebbe più plausibile un'origine dal bavar.-tirol. *Ploch*, *Plock* (WBÖ 3, 420–424; Schmeller I, 323; Schatz 91).

ral 'cilindretto di legno per far scorrere la fune nella spola, quando si lega un carro', **ralàr su** 'stringere fune con randello' (EM 245). Il ricorso etimologico a lat. *rallum* 'ferro per pulire il vomere' non convince. Si tratta del tirol. *Râl* (a aperta e lunga) 'pezzo di legno', p.e. *Esch-râl* 'ramo di frassino', spec. 'chiodo di legno del rullo sulla **spola** [tirol. *Spâl*; cf. Schöpf 681 seg.; Schatz 580], intorno al quale scorre la fune, quando si carica il mangime' (Schöpf 530). Il tirol. *Râl* deve essere un diminutivo di ted. *Rahe*, bavar. *Rahen* 'palo (spec. per nave a vela),

Schmeller I, 1582. Nel tirolese, che conosce anche il verbo *mâln* 'dare da mangiare, saziare', *Mâl* indica piuttosto un 'pranzo particolare' (Schatz 411).

bastoncino' (DWB 8, 62), mhd. *rahe*.¹⁵ Esso, nel tirolese si è sviluppato dalla base mhd. *rähelîn*, passando per *Rählein* → *Rähle* → *Rähl* fino ad assumere la forma odierna *Râl*.¹⁶

ronfa 'persona con cui non è spedito trattare, cavillatore' (EM 249). È un lemma parallelo al lad. *rònz* 'perdigiorno, bambino impertinente' (EWD V, 562), da ricondurre al verbo bavar.-tirol. *rânzen* 'distendersi, fare il pigrone, moversi con gesti pigri; fare movimenti indecenti ed inutili, avere rapporti sessuali' (diffuso nella Val d'Adige, Schöpf 533 seg.; cf. Schatz 471). Come base del lemma funge il sost. derivato *Rânzer* 'pigrone' (Schmeller II, 127).

rôz 'cavallaccio' (EM 250). Il ted. *Roß* (cf. mhd. *ros*, ahd. *ros*, *hros*; cf. Schatz 491; Schmeller II, 151–153) non sembra in alcun contesto aver assunto una componente dispregiativa, come invece la assume nel borm. *roz*.

samna, variante di **sóma** 'carico, antica misura' (EM 250 seg.; cf. Besta 173 seg.). Questa voce, ricavata da un antico codice, sembra rispecchiare foneticamente una variante tirolese: mhd. / ahd. *soum*, che, sviluppatasi a partire dal sec. XI, ha la stessa base di ital. *sóma*, cioè tardo lat. *sauma* 'sella da soma' (da grec. *ságma*; cf. EM 251; Kluge 707) è evoluto a tirol. *Sâm*.¹⁷ La stessa spiegazione la dà J. Kramer per il lad.-garden. *sama* (EWD VI, 299).

sarboèutol, sarbòtol 'sacchettino empito' (EM 251). Si tratta di un composto tedesco: *Aser-beutel* 'sacco per il cibo o per la caccia' (WBÖ 2, 714; FWB 2, 246 seg.). Mhd. *âser*, *æser*, *êser*, fnhd. *aser* 'sacco per il cibo, che si metteva a tracolla', dal mhd. *âz* 'cibo per uomini e animali', nel tardo medioevo era largamente diffuso nel bavarese (*Âser*, *Eser*, Schmeller I, 155 seg.) e tirolese (*Âser*, *Ôser*, Schatz 31; Schöpf 20; per le varie documentazioni cf. WBÖ 1, 397; il diminutivo *Äserlein* cf. DWB 1, 586). Siccome *aser* era cominciato a cadere in disuso e non era quindi più trasparente, per rimotivarlo si è aggiunto il sinonimo mhd. *biutel*, ted. *Beutel* 'borsa, sacchetto, tasca' (cf. lad. *bùtla* 'sacchetto', EWD I, 387). La *a-* iniziale del prestito nel bormino si è agglutinata con l'articolo *lo*, dileguandosi in seguito (*[lo A]ser-beutel* → *ser-beutel* → *sar-bòtol*).¹⁸

sbaldrichèr 'salterellare' (EM 251) cf. **imbaldigàr**.

sbertîr 'uccidere' (EM 251). Sia per quanto riguarda l'aspetto fonetico che quello semantico, si potrebbe ipotizzare un verbo derivato dal ted. *Schwert*, mhd. *swert* 'spada', cioè 'uccidere con la spada'.

sblàjo, borm. **śg'blài** 'svenuto; di colore pallido' (EM 251). Come base etimologica, anche dal punto di vista semantico, più che tardo lat. *blavus* 'blu' e *blavidus* 'bluastro' (germ. **blēwa-*, ahd. *blāo*, *blāw-*; cf. Kluge 116) si presta ted. *bleich* 'pallido', mhd. *bleich*, ahd. *bleih* (tirol. *ploach*). Con prefisso rafforzativo *s-*.

sbôrgn 'contusione'. Il significato riportato da Mambretti per borm. *śg'bòrgn* 'gonfiore prodotto da contusione' (EM 252), è più vicino alla radice etimologica: ted. *geschwollen* 'gonfiato da contusione', part. pass. di *schwellen* 'gonfiarsi' (cf. DWB 9, 2493–2509), nella forma tirol. *gschwolln* (cf. Schatz 563; Schöpf 660), con sostituzione fonetica di ted. *gsh-* con *s-* iniziale e cambio di *-l-* in *-r-*.

scaràr, liv. **sc'arèr** 'sparpagliare (i mucchi di fieno, di terra); ripianare (un campo di patate)' ecc. (EM 254). Lat. *carrus* non compare in nessun contesto semantico del vocabolo. Forse va derivato dal verbo ted. *scharren* 'grattare, raschiare', che si usa in riferimento a persone e

¹⁵ Nel bavarese è attestata la forma *Rächlein*, *Rählein* (Schmeller II, 81).

¹⁶ La voce *Râl* è attestata anche nella variante *Riel* (Schatz 484 seg.). Cf. *Riel-kette* 'catena che scorre sul *Râl*' (Toniatti 221).

¹⁷ La forma tirol. *Sâm* 'carico di una bestia da soma' anticamente indicava anche una misura (224 chili) (Schatz 506; Schöpf 579).

¹⁸ Inversamente in alcune forme del fnhd. *aser* si può constatare un' agglutinazione dell'articolo (*[ei]n aser* → *naser*, cf. FWB 2, 246).

animali (con i piedi sulla terra; la gallina sul letamaio ecc.) (cf. DWB 8, 2214–2218); *Streu scharren* 'rastrellare, ripianare lo strame' (Schmeller II, 448).

schirp, borm. **sc'chirp** 'vaso, recipiente capace non molto grande' (EM 255). Non è da escludere che il longob. *skerpa*, da cui si parte etimologicamente, abbia altri significati e non solo quello di 'corredo (delle giovani ragazze)' (EM 255). *skerpa*, comunque, è lo stesso vocabolo di ahd. *skirbi*, mhd. *scherbe*, *schirbe*, ted. *Scherbe* (cf. Kluge 717). Il significato principale di *Scherbe* (cf. DWB 8, 2560–2564) è quello di 'pezzo, frantumato, spec. detto di stoviglie spezzate'; nei dialetti è però sopravvissuto in primo luogo il significato di 'vaso (intatto) di argilla o vetro' (*Blumen-Scherbe* 'vaso per i fiori', *Milch-Scherben* 'recipiente per il latte' ecc.);¹⁹ cf. DWB 8, 2562 seg.; Schmeller II, 463), che sembra corrispondere a quello di borm. *schirp*.

scòf, borm. **sc'còf** 'secchio di legno, fatto a doghe' (EM 257). La forma fonetica con la -ò- suggerisce la direzione del prestito, in quanto corrisponde esattamente alla forma tirol. *Schäff* (*Schòff*) 'secchio di legno' (Schatz 508; Schöpf 585 seg.; cf. Schmeller II, 375–377). I vari composti negli ›inventari‹ tirolesi del settecento, ci informano sull'uso dello *Schäff*: *Mehl-*, *Meß-*, *Milch-*, *Wasser-Schaff* 'secchio per farina, da misura, per il latte, per l'acqua' (Toniatti 224). Per l'etimologia (non ancora risolta) del ted. *Schaff*, vocabolo del sec. XII (Germania meridionale), cf. DWB 8, 2013; Kluge 709.

scòss, borm. **sc'còs** 'grembo; grembiule' (EM 257). Le due accezioni sono presenti già nel got. *skaut* (Feist 431; Kluge 741), ma la forma bormina, come correttamente constatata Membretti, evidenzia una variante più recente, dato il cambio di germ. *t* → ahd. *zz/ss*. Escludo però il longob. *skauz*, perché il longobardo conserva il dittongo germ. *au*, che nel presente caso (davanti a consonante dentale), nell'Ahd. è mutato in *ō*: ahd. *scōz*, *scōzza*, mhd. *schōz*, sempre (come anche nel bavarese e nel tirolese; cf. Schatz 550; Schöpf 644; Schmeller II, 480) con i due significati 'grembo' e 'grembiule' o simili (cf. DWB 9, 1583–1595).

sflêch, borm. **sc'flêch** 'ferita grande, taglio largo e profondo' (EM 259). È corretto partire dal tirol. *flek*, *flecke*; però non dal significato 'toppa, pezza' (così lad. *flêch*, EWD III, 270). Sorprende che i dizionari (Schatz, 178; Schöpf 141; Schmeller I, 786 seg.; neanche DWB 3, 1740–1744) non conoscano il significato – che prende il via da 'macchia di colore diverso, deturpante' (ad es. *Schmutz-fleck* 'macchia sporca') – attestato in mhd. *vlec*, *vlecke* 'ferita larga', d'altronde ancora riscontrabile nel dialetto tirolese (conoscenza mia personale).

sgreben, borm. **śg'grében -men** 'terreno magro, ghiaioso e quasi sterile' (EM 261). Tutte le varianti, anche quella (metatetica) liv. **śg'brégana**, rendono plausibile la base tirol. *Greben*, *Gröben*. Si riscontra questa forma plurale del ted. *Graben* 'fosso', mhd. *grabe*, ahd. *grabo* (DWB 4/I/5, 1574–1590), nel tirolese a partire dal sec. XIII (cf. Schatz 252) per indicare una 'zona con numerosi fossi e torrenti', cioè un terreno non molto fertile e poco adatto alla coltivazione.²⁰

sgrìgiol, borm. **śg'grìgiol** 'brivido (per freddo / febbre / ribrezzo), raccapriccio'. Non vorrei andare indietro fino ad una radice germanica oppure a ahd. *grū(wi)sōn* (EM 261; cf. Kluge 336, s.v. *grausen*), ma ad una forma più recente contenente la -l: mhd. *griuseln*, un iterativo di mhd. *grûsen* 'inorridire', nhd. *gruseln* (DWB 4/I/6, 986–988; cf. anche *grieseln*, ibid. 265 seg.), che è diffuso anche nel tirolese: *grûslen*, *grûseln*, *grûselen* con esattamente lo stesso significato di *sgrìgiol*: 'sentire brivido (per freddo / febbre / ribrezzo)' (Schatz 260; Schöpf 219). Il sost.

¹⁹ I composti in uso erano *Brunz-Scherbe* e *Nacht-Scherbe* 'vaso da notte'. Sono questi i "contesti scherzosi", in cui il borm. *sc'chirp* è ancora impiegato? (cf. EM 255).

²⁰ Già nel sec. XIII il vocabolo *Greben* sembra essere diventato un toponimo (*hof ze Greben*, in *Greben* 'curia a Greben'), in più la base per il cognome *Greber*, *Gröbner* ecc. Cf. Finsterwalder 302; 306 (sub *vocibus*). Così anche nel ›Weistum von Matsch‹ (1805): *von Luzeras heraus in gröben und auch gar heraus in Taneyder gröben; untz in* ['fino a'] *Tialler gröben; von Tialler gröben heraus untz an Avaplatta* (TW III, 155,24–29).

Grusel 'stato d'animo dovuto all'effetto di *gruseln*' (DWB 4/I/6, 984) è un derivato dal verbo *gruseln*. Identica sembra essere la radice per lad. *sgrìc* 'ribrezzo' e le varianti friul. *sgrìsul*, *grìzzul* 'brivido' ecc. (EWD VI, 233 seg.; J. Kramer presume una base onomatopeica).

sguàita, borm. **śg'guàita** 'spia, vedetta'. Secondo Mambretti dal franc. *wahta* 'vedetta, guardia' (EM 262; cf. ahd. *wahta* 'guardia [notturna]'). È forse da mettere in relazione con lad. *bàita* 'larga estensione', che viene ricondotto al tirol. *Waitε* (EWD I, 203)?

sguaròn, borm. **śg'guaròn** 'spaccone, pettoruto' (EM 262). Si potrebbe supporre un ri-prestito. Dall'ital. *squadron* il tedesco nel sec. XVII avrebbe *Schwadron* 'piccola unità della cavalleria' (DWB 9, 2175; Kluge 746), da cui sarebbe derivato il verbo *schwadronieren* 'chiacchierare, vantarsi' (DWB 9, 2175 seg.), che – dopo dileguo della *-d-* (*schwadron* → *schwaron-*) – sarebbe diventata la base per *sguaròn*.

slamàr 'allentare legatura, slacciare, rilassare -arsi' (EM 263). Cf. **lam**, **lama**.

slandera, borm. **śg'làndera** / **śg'léndera** 'prostituta; ozioso' (EM 263). Il verbo ted. *schlendern* 'camminare in modo trascurato, calmo', benché originario della Germania settentrionale e di diffusione piuttosto recente (sec. XVII; cf. DWB 9, 629), sembra essersi allargato, insieme al relativo sost. *Schlender* 'sporca prostituta' (DWB 9, 628 seg.), ben presto anche nel dialetto bavarese e tirolese: tirol. *Schländer* (fem.) 'straccio; vagabondo' (cf. Schatz 527; 531, Schöpf 621, Schmeller II, 525) è entrato tra l'altro anche nel ladino (*slònder* 'vagabondo'), nel trentino (*slandra* 'donna di malavita') e nel friulano (*slandròne* 'puttana'). Cf. EWD VI, 267 seg.

slapozàr, borm. **śg'lapozàr** 'bere ripetutamente, bere molto, ubriacarsi' (EM 263). La base è il sost. ted. *Schlabut* 'grande bevuta, sorsata profonda' col relativo verbo *schlabutzen* 'fare uno *Schlabut*, facere magnum haustum' (DWB 9, 231). Si tratta di una derivazione latinizzante, grottesca (suffisso *-utium*)²¹ dal ted. *schlabben* 'bere come un cane' (sec. DWB 9, 229, di origine onomatopeica "*schlab*, *schlab*") / *schlappen* 'leccare, mangiare, divorare rumorosamente' (DWB 9, 488). Il vocabolo sembra essere stato diffuso nel cinquecento in Isvizzera.

sledriàr, borm. **śg'ledriàr** 'lordare (molto), imbrattare' (EM 264). Invece di partire da una forma longobarda ricostruita (che comunque dovrebbe essere **slōd[a]* / **slōt[a]*), è preferibile la forma mhd. *slōte* 'fango, argilla', che è sopravvissuta nel bavarese-austriaco *Schlotte* 'fango, sporcizia, spec. sulle strade, in seguito allo scioglimento del ghiaccio in primavera', da cui è stato derivato il verbo *schlōtten* 'avere da fare, lavorare con melma, gettare fango' (DWB 9, 784 seg.; Schmeller II, 538). Da *Schlotte*, con simile significato, specialmente in relazione con maltempo, si è formato il sost. *Ge-schlōtt-er*, tirol. *Gschlōtter* (conoscenza mia personale) / *Gschlatter* (cf. Schatz 221; Schmeller II, 538)²², che ovviamente rappresenta la base per il verbo bormino ("*gschlōttr-iare*" → **śg'ledr-iàr**).

slità, borm. **śg'lità** 'slitta per il trasporto di legna, fieno ecc.'. Non vorrei escludere l'ipotesi della presenza di un longobardismo (longob. **slita*, EM 264; *nomen instrumenti*, derivato da un verbo germ. [occid.] **sleid-a-* 'scivolare', Kluge 728 seg.). Partendo dal ladino (*slità* 'slitta trainata da cavalli'), J. Kramer ribadisce però l'idea di un prestito da ahd. *slita* (EWD VI, 263–265), secondo me con argomenti del tutto convincenti.

²¹ Così DWB 9, 231. A meno che non si voglia accettare una più antica derivazione con i suffissi ahd. *-azzen* / *-izōn*, che derivano verbi intensivi ('fortemente') ed iterativi ('ripetutamente').

²² Per le varianti *Gschlāder*, *Gschlêder*, *Gschleda* Schatz (221) e Schmeller (II, 538) danno soltanto il significato metaforico di 'brodo acquoso; bibita cattiva, spec. detto di birra'. Fink (98) riporta il lemma *Gschlêder* 'argilla diluita' (linguaggio artigiano). Cf. DWB 4/I/2, 3924 (suevo *Geschlutter*, *Geschlütter* 'tempo di neve e pioggia in inverno'); ibid. 3901 (*Geschlāder*).

slôghen, borm. **śg'łòghen** 'contratto con cambio'. È corretto ricondurre la voce ad un etimo tedesco (EM 264), non però al derivato *vor-schlagen*, ma al simplex *schlagen*, mhd. *slahen*, ahd. *slahan*. Dei tanti significati di *schlagen* ('picchiare, colpire; uccidere' ecc., cf. DWB 9, 346–413) nel nostro caso va preso in considerazione quello attualizzato già in mhd. *slahen*: 'stringere un patto' (DWB 9, 390), cioè 'concludere un patto, sigillare un contratto con stretta di mano'. Essendo il matrimonio nel medioevo e ancora nei secoli successivi una specie di accordo commerciale (fra i parenti degli sposi), il verbo *schlagen* ossia *dar-schlagen* (cf. DWB 2, 789) indicava l'atto della conclusione del contratto matrimoniale. Ecco la spiegazione per il fraseologismo borm. **fàr int un śg'łòghen** 'combinare un matrimonio' (EM 264).

smaffir 'rubare' (EM 265) cf. **mafignàdro**.

smaglientàr 'dar al bestiame da mangiare' (EM 265) cf. **magliàdro**.

smagolàr, borm. **śg'mogolàr**, **śg'mugolàr** ecc. 'premere colle mani; strizzare i pannolini per lavarli' (EM 265 seg.). Sembra che il verbo ted. *mügeln*, con grande probabilità la base di questo vocabolo bormino, si sia diffuso quasi soltanto nel tirolese: *mügeln*, *müglen*, *der-mügeln*, *z-mugln* 'appallottolare, spiegazzare (panni); grattugiare' (Schatz 436; Schöpf 449; cf. Schmeller I, 1578). Cf. *smigolàr*.

smaltàr 'gettare via con impeto' (EM 266). Non farei ricorso ad una base gotica (che dovrebbe essere germ. **smelt-a-* 'sciogliere', cf. Kluge 731), ma semplicemente all'ital. *malta*: 'gettare con slancio, come si fa con la *malta* per intonacare i muri'. Cf. lad. *smalté* 'gettare *malta* sul muro, intonacare' (EWD IV, 300 seg.).

smigolàr, borm. **śg'migolàr** 'sbriciolare'. Non è dubbia la base latina (*micula* 'briciolina', dimin. di *mica*; cf. EM 266; EWD IV, 417 s.v. *migol*). Sorprende però la similitudine morfonologica con **smagolàr** da una parte e con un tratto semantico del tirol. *mügeln* ('grattugiare') dall'altra (cf. *smagolàr*). Si tratta di una contaminazione?

spanda 'spanna'. Non solo riconducibile a longob. **spanna* (EM 268), ma anche a germ. **spannō* (cf. Kluge 774), più precisamente a got. **spanna*.

spèch 'sorta di pasticcio, [...] con lardo e formaggio' (EM 268). Ovviamente dal ted. *Speck* 'lardo, pancetta' (DWB 10/I, 2031–2038), ahd. mhd. *spec*. Il lemma è diffuso anche nel tirolese (Schatz 583; Schöpf 684).

spigòlza, borm. **sc'pigòlza** 'altalena' (EM 268). Si tratta forse di un composto, il cui secondo elemento potrebbe essere ted. *-Holz* 'legno, trave di legno'? – **Spiel-Holz* 'legno / trave da gioco'?

spill 'caso ridicolo'. Come constatato da Mambretti (EM 268), si tratta del ted. *Spiel* 'gioco, divertimento (spec. dei ragazzi)' (cf. DWB 10/I, 2275–2320), forse nel senso tardo-medievale di 'dramma carnevalesco' (cf. DWB 10/I, 2292–2294).

spingàr 'spingere, guizzare'. Se proprio non dovesse avere una radice italiana, al posto di longob. **springan* (EM 268), si potrebbe ipotizzare una base più antica, cioè got. **spriggan*. Più plausibile mi sembra però un prestito più recente dal ted. *springen* (ahd. *springan*, mhd. / nhd. *springen*). "*spingere con la corda*" (EM 268) corrisponde al ted. "*Seil springen*" (gioco dei bambini).

spluja 'imbottitura?, d'ogni sorte di gran [...] *spluja*' (termine perduto, EM 269). Supponendo una dissimilazione di *r* → *l*, la base sarebbe costituita da ted. *Spreu* 'gusci (ted. *Hülsen*) delle spighe del grano (miglio, orzo, frumento, avena ecc.)' (DWB 10/II/1, 52–59), di per sé roba di poco valore, ma tra l'altro da utilizzare per l'imbottitura di cuscini e sacchi (*Spreu[er]-sack* 'sacco, saccone riempito di pula, pagliariccio, puloriccio' [ex 1702], DWB 10/II/1, 60; 61

seg.). La forma di partenza del prestito (ahd. mhd. *spriu*, genitivo *spriuwes*; vocabolo attestato a partire dal sec. VIII, cf. Kluge 783; DWB 10/II/1, 52–54) è presumibilmente il tirol. **spriu*, forma originaria (come tirol. *fuir* da mhd. *viur*), sopravvissuta nel diminutivo *spriu-b-le* 'gusci del grano' (Schatz 590 seg.; qui anche le varianti *Spîwer*, *Spria* 'residuo del mulino a vento'; cf. Schmeller II, 695. Per la diffusione esatta nel tirolese cf. TSA III, K 83).

stàjora, borm. **sc'téir** 'staio, misura di grani'. La radice di questa voce è lat. medioev. *starium*, come annota Mambretti (EM 270)²³, da cui deriva anche il ted. *Star*, *Ster*, la cui diffusione, a partire dall'inizio del sec. XIV nel Tirolo meridionale, rimane ristretta al Tirolo e alla Germania meridionale (DWB 10/II/2, 2391–2393).²⁴ La forma *stàjora* è un' "interessante attestazione di un antico plurale neutro in *-ora*" (EM 270). Se si prende però in considerazione il fatto che il tirolese ha una forma plurale analoga *stârer* (Schatz 597), non è da escludere che il plur. *stàjora* rappresenti un ri-prestito morfologico dal tirolese.

sterlòch, borm. **sc'tęrlùch** 'ostinato; »austriaco«' (EM 271). Il significato originario di 'austriaco' può già indicare la giusta pista per la ricognizione della base etimologica: *Österreich*, cioè una persona 'proveniente da *Österreich*' oppure un '*Österreich-er*'. Aferesi della vocale iniziale *ö-*, dissimilazione della doppia *-rr-* → *-rl-* e oscuramento del dittongo *ei* → *o/u*.

storàr, borm. **sc'toràr** 'stancare/-arsi, affaticare/-arsi molto'. La proposta di una base ahd. *stōren*, mhd. *stāren*, ted. *stören* (EM 272) va nella giusta direzione. La base immediata però è, secondo me, il sost. ted. *Stör*²⁵ (DWB 10/III, 361–363) 'lavoro di un artigiano in casa del cliente' (cf. lad. *stèra*, EWD VI, 415 seg.). Siccome il lavoro degli artigiani ambulanti (per cibo e salario giornaliero) (*auf/in die Stör gehen* / *auf/in der Stör sein* 'andare / trovarsi nella *Stör*') di solito era molto pesante, *Stör* (*Stear*) nel bavarese era sinonimo di 'lavoro faticoso' (Schmeller II, 779; cf. Schatz 607; Schöpf 715).

stòrmèno 'stormo, accorruomo'. Nella frase idiomatica *sonà a stòrmèno*, ma anche in quella antica *pulsare campanas ad stormenum*, come pure nella forma verbale corrispondente borm. / front. **sc'tormenàr** 'agitare con forza, violentemente' (EM 273; cf. Besta 151), si rispecchia ancora l'originario valore etimologico e referenziale della voce: la radice etimologica è, come propone Mambretti, germ. **sturmjan* (cf. Kluge 805). Ma *stòrmèno* è un prestito più recente dell'ital. *stormo* / *stormire* (da ricondurre a germ. **sturma-* 'impeto, tumulto', risp. **sturmjan*; cf. DWB 10/IV, 576). Si tratta del verbo ahd. *sturmen*, mhd. *stürmen* 'far rumore, agitare', nhd. *stürmen* (DWB 10/IV, 610–625; derivato da *Sturm*, ibid. 576–600; cf. Schmeller II, 782; Schatz 617) nel senso di *Sturm läuten* / (*an*)*schlagen* 'suonare / battere (le campane) l'allarme / l'accorruomo (in caso di fuoco o grave pericolo per la comunità)'.²⁶ Dai significati indicati per i diversi dialetti della regione (EM 273) risulta che l'antico verbo *stormire* e quello medievale *sc'tormenàr* sono diventati quasi sinonimi.

stragalàr, borm. **sc'tregalàr (dré)** 'strascinare (dietro); portare / tirar dietro a stento'. Bisogna ammettere che la derivazione da lat. *stragulare* 'distruggere' (EM 273), per l'omofonia, in un primo momento possa risultare anche plausibile; dal punto di vista del contenuto semantico,

²³ Lat. *sextarius* → ital. *sestajo* → *stajo*. Schmeller II, 776. Nel borm. *sc'téir* la *-r-* non è stata omessa come nel ital. *staio*. Cf. garden. *star* (plur. *stàrz*), EWD VI, 407 seg.

²⁴ Da lat. *sextarius* in tedesco si è evoluto *Sester*, già ahd. / mhd. *sester*. Cf. DWB 10/I, 635–637.

²⁵ Il legame etimologico fra *Stör* e *stören* non è provato, ma del tutto probabile. Si è propensi a pensare a 'disturbo (*Stör-ung*) dell'ordine della corporazione degli artigiani'. Cf. DWB 10/III, 361 seg.; Kluge 799.

²⁶ Un >Weistum< tirolese (Imst, sec. XVII) attesta il significato e la funzione dello *Sturmen*: "Item se capitasse – che Dio lo impedisca a lungo! – che ci fosse un tumulto (*Auflauf*), sia per fuoco che per altro motivo, allora si suonino le campane e si accorra di corsa (*so soll man an die gloggen schlagen und sturmen*), i *nachpauren* si radunino e si comportino come previsto per il rispettivo tipo di tumulto." TW II, 154,11–15. Un >Weistum< dell'anno 1690 di Martell (Val Venosta) stabilisce che sarà punito duramente chi non accorre subito, "quando nella valle scoppia un fuoco o si avvera un'altra sciagura e si sente quindi *sturmen*". TW III, 232,1–5. Per il paragone con Bormio cf. Besta 151. I *nachpauren* sono i contadini che abitano in vicinanza, i vicini, borm. *vicini*, cf. Besta 152.

però, questa soluzione non convince. Se si suppone che la *s-* iniziale funzioni da *s-* mobile o da prefisso rafforzativo, si potrebbe ipotizzare anche un etimo tedesco, corrispondente alla voce bormina sia dal punto di vista morfonologico che semantico: il verbo *tragen* 'portare, trascinare' (ahd. *tragan*, mhd. *tragen*; cf. DWB 11/I/1, 1048–1117; per il got. [*ga*]*dragan* cf. Feist 123) dal quale è derivato il sost. *Trage* 'carico da trasportare' (DWB 11/I/1, 1035–1037). Nel tirolese a *Träge*, *Träg* si riscontra anche il diminutivo *Trâgl*, *Trâglê* (Schatz 645; Schöpf 749; mhd. **trägelîn*, nhd. **Träglein*). Sia con il simplex che con il diminutivo si indicava 'il carico del fieno da trasportare con attrezzi adatti'.²⁷ Si trasportava il *Trâgl* strascinandolo sul suolo oppure portandolo sulla testa.²⁸

strocàr, borm. **sc'trucàr (fóra)** 'premere, spremere'. Se si tiene conto del significato della voce (diffusa tra l'altro anche nel ladino delle Dolomiti: *struché* 'premere, pressare'²⁹) nella frase liv. **sc'truchér ó 'na váca** 'insistere nel mungere una mucca che non ha più latte' (EM 274), si è propensi a pensare a ted. *strupfen*, tirol. *strupfn* 'mungere completamente, premere l'ultimo latte dai capezzoli' (Schatz 614; DWB 10/4, 140 seg.). Con sostituzione fonetica di *-pf-* → *-c-*.

strof, borm. **sc'tròf** 'cencio'. Forse non c'è bisogno di risalire fino al longobardo come invece è necessario per ital. *strofinare* (EM 274). Nel ladino delle Dolomiti riscontriamo un verbo che corrisponde al borm. *strof*: *strufé* 'tirare di colpo', ricondotto a mhd. *stroufen* (EWD VI, 473), un verbo del sec. X (ahd. *stroufen*, mhd. *stroufen*, *strôfen*, nhd. *straufen* 'sfiurare, colpire / togliere di striscio'; cf. DWB 10/III, 997–1001), diffuso nell'area bavarese-austriaca e svizzera (tirol. *strâfen*, Schatz 608; Schöpf 719). La base del deverbale, *Stroufe* 'danno' (Schmeller II, 812), non sembra però essere stata usata frequentemente nel tedesco.

stròz 'strascicone', borm. **tiràr dré a sc'tròz** 'strascinarsi dietro per terra' (EM 274). Correttamente ricondotto al tirol. *strutzn* 'trascinare tronchi per la via', *strûzn* 'trascinare, lavorare sodo' (Schatz 615; Schöpf 722). Che con questo modo di trasportare il legno si rovinavano le vie e particolarmente le scale, si può dedurre dal divieto di "*conduce[r]e aliquod lignamen strozum per scalas de Fraele*" negli Statuti di Bormio (cap. 184, cit. sec. EM 274), divieto che si riscontra anche dall'altra parte dello Stelvio, nella Val Venosta, dove ancora nel 1805 si decreta negli Statuti di Matsch (>Weistum von Matsch<): "*Das holz-strutzen ob der kirch und ob den dorf ist gänzlich verbothen*" (TW III, 162.11) 'Il trascinare legname al di sopra della chiesa e del paese è del tutto vietato'. Cf. *lolza*. Per lo strumento usato nell'attività dello *strutzen*, cunei di ferro a catena ("*Strouzn*"), cf. Wopfner III, 632, Textabb. 65. J. Kramer ipotizza un passaggio invertito del prestito, supponendo per il verbo lad. *strozé* 'trascinare (legno)' la base lat. **tractiare* e proponendo per l'etimo tirolese una base ladina (EWD VI, 470–472). Nei dialetti romanzi si tratta dunque di un ri-prestito?

strozigàr 'balbettare', "denominale da *stròz*" (EM 275). Cf. **stròz**.

talpa 'stolido, inetto, talpa'. L'osservazione di Mambretti che la talpa (il roditore) "non è presente sul territorio" (EM 275), rende ancora più probabile l'interpretazione che la voce originariamente non abbia niente a che vedere con lat. *talpa*. Si potrebbe invece trattare del ted. *Tolp*, *Tolbe* (cf. DWB 11/I/1, 650), che nel tirolese non ha soltanto il significato concreto di 'girino', ma anche quello metaforico di 'uomo inetto, stupido' (Schatz 641; Schöpf 85).³⁰ In

²⁷ Come attrezzi si usavano un grande panno, detto *Plâche*, oppure un apparecchio di legno, detto *Ferggl* / *Pferggl* (cf. Schatz 84; 168). Questo approccio nel lavoro col fieno, che appartiene ormai al passato (anche se in qualche luogo tuttora riscontrabile) è descritto dettagliatamente in Wopfner III, 291–348; per la *Träge* e il *Trâgl* spec. 304–308; 334 seg. Il carico avrebbe addirittura raggiunto un peso fino a 150 chili (ibid. 334).

²⁸ Illustrazioni impressionanti in Wopfner III, Abb. 32–35.

²⁹ EWD VI, 472 seg. riconduce lad. *struché* a un prestito dall'italiano settentrionale, per il quale propone come base etimologica **extrudicare*.

³⁰ La forma originaria *Tolpe*, *Tolben* non si è conservata, ma per assimilazione si è venuti a *Tolbm*, *Tolm*. Non da confondere con ted. *Tölpel* (cf. WBÖ 5, 145), con cui si incrocia nel contenuto semantico.

Val Venosta si è persino formato un verbo *tolpen* 'camminare e comportarsi in modo balordo, sciocco' (Schöpf 746).

tarlecàr 'chiacchierare', **tarlèch** 'chiacchierino', borm. anche **terlèch** 'ciarlone' (EM 277). Propongo come base mhd. *tôrlîch*, *tôrlîche* 'stolto'.

tenderli 'tanghero' (EM 277). Suggesto come etimo il tirol. *Têlderer*, in Val Venosta *Têldêlê*, che significa proprio 'abitante della valle (*Tal*) alta', e in senso metaforico 'uomo inetto, goffo, arretrato' (Schatz 642; WBÖ 4, 1444). L'addattamento fonetico al dialetto bormino è reso possibile da diversi processi metatetici e dissimilatori (cf. ad es. le molte varianti di *trôdena*).

tôcca 'donna', borm. (ecc.) **tôca** 'ragazza' (EM 278). La base è mhd. *tocke* 'bambola, giovane ragazza', parola lusinghiera per 'ragazza'.³¹ Il vocabolo è sopravvissuto nel vecchio significato di 'bambola (da gioco)', assumendo poi quello dispregiativo di 'persona (femminile), che per la sua apparenza e/o il suo modo di vestire ricorda una bambola', infine 'donna inetta e stupida' (WBÖ 5, 119–124; Schöpf 85; cf. Schatz 641).

trôdena, borm. (**îr in**) **trôdena** 'andare intorno, a zonzo per le strade' (EM 283). Da ital. *trotto* (specie d'andatura del cavallo) / *trottare* il tedesco del cinquecento ha preso in prestito *Trott* / *trotten* (cf. Kluge 838). Il significato originario 'andare al trotto', detto di cavallo e specialmente di asino, è evoluto a 'andare goffo, lento, pesante', detto dell'uomo (DWB 11/I/2, 1072–1074; 1079–1081). La derivazione iterativa *trotteln* 'andare a zonzo' è stata influenzata dall'aust. *Trottel* 'cretino' e dal verbo ted. *trödeln* 'esitare, essere indeciso' (DWB 11/I/2, 778; 1076–1078; cf. Schöpf 758). Nel caso di *trôdena* si tratta quindi di un ri-prestito.

zalapotèrio 'guardia dei boschi; ispettore; ispettore della vendita dei vini' (EM 285); 'vigili e pubblici accusatori' (Besta 161). È certamente corretta l'ipotesi di Remo Bracchi che si tratti di "un termine medioevale proveniente dal germanico" (EM 285), per cui propone una base composta da *zahlen* / (*er*)*zählen* e *Bote* (quindi ted. **Zahl-bote*, **[Er]zähl-bote*, mhd. **zal-bote*, **zel-bote*, ahd. **zala-boto*). L'ipotesi, a prima vista, sembra essere plausibile. La radice, però, è molto più nascosta. Partendo dal contenuto semantico di *zalapotèrio*, risulta essere più probabile un termine tirolese, nella sua diffusione ristretto alla Val d'Adige (Val Venosta, Merano): *Saltner*, *Sâltner* 'guardiano dei campi, dei vigneti e dei boschi; svizz. *Flurschütz*' (dal lat. *saltuarius*, derivato da *saltus* 'foresta d'alti alberi'; Schöpf 578 seg.; cf. Schatz 503). In questo contesto sono assai importanti le informazioni riguardanti il significato di sond. *zalapotâr*, fornite da Dario Cossi: 'calpestare l'erba già alta nei prati, passando fuori dai sentieri'; lo stesso vale per l'interpretazione data dal signor Cristoforo Valcepina: "[...] colui che aveva il diritto, all'occorrenza, di entrare nelle proprietà degli altri, anche prima del taglio dell'erba" (EM 285). È noto che al *Saltner* era interdetto usare vie accessibili a tutti, e che invece per i suoi giri da custode doveva seguire percorsi proibiti agli estranei.³² La spiegazione per la forma morfonologica: la *s*- iniziale sonora tirolese si trasforma in *z*-, il nesso consonantico *-ltner* viene sciolto con l'inserzione di due vocali epentetiche: *-latoner*; in

³¹ Ahd. *tocka*; non si è ancora risolto il problema dell'etimologia; cf. Kluge 187. Per i diversi contesti, specialmente del cinquecento, cf. DWB 2, 1208–1213 (s.v. *Docke*).

³² Ladurner 316. Per questo motivo all'inizio del suo servizio il *Saltner* doveva andare dai singoli contadini e porre una specie di domanda formalizzata: "*Bauer, dorf i Enk no'r die Uneward derrennen?*" – 'Allora, contadino, posso calpestare l'orlo del vostro campo?' (ibid. 316). La regolamentazione delle attività, dei diritti e degli obblighi dei *Saltner* nei >Weistümer< tirolese (Val Venosta, Merano) sono spesso formulate in modo molto dettagliato ("*Saltnerordnung*", TW III, 308,30; 40), ad es. nel >Weistum< di Tartsch (degli anni 1574/1674/1716; TW III, 33–54, spec. 39–42), di Schlinig (1532; TW III, 85,1), di Laatsch (1546; TW III, 99–101), di Morter (1576; TW III, 225 seg. ["*Von wegen der saltnerer*"]) ecc.; cf. anche Ladurner, passim; Schöpf 578 seg. Se a Bormio i superiori degli *zalapoteri* erano i *procuratores comunis*, quelli dei *Saltner* erano il *Dorf-maister* ('borgomastro') insieme alla *gemain* ('comune').

più abbiamo metatesi e sostituzione fonetica (-latoner → -lanoter → -lapoter)³³ e aggiunta del suffisso -io (di nomen agentis). Si tratta effettivamente di un ri-prestito.

Note conclusive

Il contatto socio-culturale con un mondo straniero implica sempre anche un contatto linguistico. Dalle modalità di questo contatto, dagli ambiti di interferenza sociale dipendono pure lo scambio di eventuali prestiti e le modalità con cui avviene. Così anche i tedeschismi nel Bormino rispecchiano precise forme di contatto. Nel individuarne i domini, dobbiamo essere consapevoli del carattere ipotetico delle nostre conclusioni, le quali, per essere confermate, avranno bisogno di ulteriori approfondimenti:

1. mondo dell'amministrazione e sfera giuridica: *bôt* (*a bôt, al bôt*), *capôt*, *gudèz*, *slôghen*, *stòrmèno* / *stormenàr*, *zalapotèrio*
2. mondo dell'infanzia; bambini, bambinaia, giochi: *baitàr*, *bèder* (*böder*), *bòa*, *deśg'baldir*, *spigôlza* (?), *spill*, *spingàr*, *tarlecàr*
3. mondo casalingo, vita della casalinga, alimentazione: *brodigàr*, *chittêl*, *schirp*, *scòf*, *scòss*, *smagolàr*, *spèch*, *strof*
4. mondo rurale e agricoltura: attività, oggetti e strumenti per lavorare il legno, il fieno, il vino; particolari degli strumenti, dell'architettura rurale; allevamento del bestiame: *bolz*, *chisc*, *còttula*, *dìa* / *indiàr*, *endiga*, *falca*, *falla*, *lolza*, *masciòs*, *pàisa*, *pazida*, *ral* / *ralàr su*, *scaràr*, *slità*, *spluja*, *spola*, *stàjora*, *storàr*, *stragalàr*, *strocàr*, *stròz*
5. terra, flora e fauna: *plòch*, *sgreben*, *bosch*
6. traffico e commercio, termini di misura; artigianato, altre professioni: *bòrcc*, *cramer*, *cròccia*, *ghèrber*, *pazida*, *ròz*, *samna*, *sarbòtol*, *stàjora*
7. vita e società: *bolò*, *gnèch*, *gràm*, *lam* / *slamàr*, *magón* (?), *sblàjo*, *sbòrgn*, *sgrìgiol*, *sledriàr*, *stroziàr*, *tòcca*, (*ir in*) *tròdena*
8. guerra, lite, malavita, soprannomi: *bega*, *chib*, *imbaldigàr* / *sbaldrichèr*, *mafignàdro* / *smaffir* / *smaglientàr*, *magliàdro*, *ronfa*, *sbertir*, *sflêch*, *slandera*, *slapozàr*, *sterlòch*, *talpa*, *tenderli*.

Il problema da risolvere è: Da dove provengono i tedeschismi bormini? Seguendo a nord-ovest la Valle dell'Adda giungiamo nell'Engadina e nei Grigioni, area nella quale si è sempre parlato una lingua romanza. A nord-est, dall'altra parte del passo dello Stelvio ed il giogo di Santa Maria (*Umbrail*), abbiamo la Val Venosta. Qui la gente fino a pochi decenni fa (e qualcuno anche fino ai nostri giorni) chiamava quest'ultimo *Wormser Joch*, evidenziando con il termine tedesco per Bormio, *Worms* per l'appunto, l'importanza che Bormio aveva nella società tedescofona di allora. È in questo passaggio tra il mondo romanzo bormino e quello tedesco del Tirolo e in particolare della Val Venosta che va individuata la causa principale per la permeabilità linguistica.

La storia ci informa che sin da tempi molto remoti fra Bormio e la suddetta zona intercorrevano forti legami politici. Senza poter approfondire questo argomento, va semplicemente ricordato che dal sec. XI/XII in poi l'avvocazia di Bormio (*protectio et dominium*) era nelle mani dei signori (*Edelfreien*) di *Matsch* (Amatia / Matia) (cf. Besta 29–32). Nel 1187 a *Egno von Matsch* e ai suoi figli *Egno* e *Gebhard* (*Gabardus*) furono infeudati vasti possedimenti nel territorio di Bormio da parte del vescovo di Como; è qui che era localizzato il loro *castrum* (Besta 38; 40; 209). Quando nel 1192 Egnone morì, la famiglia si divise in una linea tirolese (con Gebhard) e in una linea italiana "*de Venosta*" o "*di Mazzo*", senza, però, che i legami tra i due rami si interrompessero. Nel duecento l'avvocazia di Bormio in parte era nelle mani dei Matscher tirolesi, in parte (nel 1239) dei Mazzo valtellini; erano in loro possesso anche ampie zone del Bormiese, Comasco e Bresciano. Come avvocati, i signori di Matsch dovevano garantire al comune pace e sicurezza nei giorni di

³³ Per la sostituzione -n- → -r- si veda *miteròndola* ← *mitenänder* (cf. sopra).

mercato a *Müstair* (Monastero) e a *Glurns* (Glorenza), quest'ultima una cittadina che a partire dalla fine del sec. XIII era evoluta a luogo di smercio per i trasporti verso Bormio (Besta 45–50; 57).³⁴ Soltanto nel 1448 gli avvocati di Mazia rinunciarono ai diritti rimasti loro nel Bormiese, infeudando un signore della importante famiglia dei Marioli, anche se ancora per anni (1453; 1472; 1482–6) cercarono di imporre tributi e decime ai Bormiesi, reclamando vecchi diritti (cf. Besta 100; 102; 106; 110–116). Riassumendo si può quindi constatare che tra il Bormiese e la Val Venosta (Mals, Glurns etc.) hanno sussistito, sin dall'alto medioevo, forti rapporti, anche se non sempre di natura pacifica (cf. ad es. Besta 104; 107; 110). Si può allora presupporre che a Bormio vivessero persone con buone conoscenze del tedesco, come tra l'altro *quell'Antonius de Albertis* († 1468), che aveva *bonum theotonicum seu linguam theotonicam* e che quindi fu inviato in Val Venosta come rappresentante del suo comune per un processo (Besta 109; 239).

È così che si spiegano i tedeschismi bormini nella terminologia dell'amministrazione e della sfera giuridica, d'altronde voci già in uso sin dal medioevo. Considerando poi i contatti tra Bormini e Valvenostani ai mercati di Müstair e Glorenza, lo scambio di merci sulle rotte dei gioghi e dei sentieri del Braulio, si intuisce il perché della presenza, nel bormino, di prestiti tedeschi nella sfera del traffico e del commercio. Si misconoscerebbe, però, i fatti storici non tenendo conto del fatto che i Bormiesi, sia quelli nativi che quelli adottivi, furono soprattutto intermediari di commercio, dato che per i *mercatores theotonicis* del medioevo (e dell'età moderna) per Bormio passava la via principale sulla quale raggiungere le grandi città più a sud; ne era testimone la moneta *Theotisca* che vi circolava in abbondanza (cf. Besta 181 seg.). Infatti, dal Tirolo si importava il sale, erano famose anche le fiere; inoltre non va dimenticato il *Wanderhandel* (cf. Wopfner I, 391–396), il commercio garantito dai mercanti ambulanti, i cosiddetti *cramer* (EM 201), da una parte e i ciabattini ambulanti dall'altra, mestiere "praticato un tempo in tutto il Bormiese" (EM 185).

I tirolesi, poi, non erano solo interessati a matrimoni con le "*tòche*", le donne bormiesi (Besta 197), ma, data la carestia di lavoro nei loro luoghi di origine, anche a causa di una eccedenza di abitanti rispetto alle possibilità e alle risorse economiche dei loro territori, venivano in queste zone (ma anche in Germania, Svizzera, Francia; cf. Wopfner I, 385–388; III, 616) in cerca di un impiego. Affluivano così, spesso in gruppi, lavoratori agricoli e rurali, braccianti e in particolare boscaioli, i cosiddetti *Holzknecchte*, questi ultimi provenienti soprattutto dal Tirolo occidentale (Val Venosta, Oberinntal).³⁵ Erano tra l'altro esperti nel trasportare il fieno dalle alpi nelle valli, il che richiedeva una tecnica molto sofisticata.³⁶ Da qui si spiegano quindi voci come appunto il *ral* e la *spola*, la *dìa* e la *spluja*.³⁷ Ma anche ragazze e giovani donne tirolesi, in primo luogo venostane, erano costrette a cercare lavoro altrove, mettendosi al servizio come domestiche o bambinaie.³⁸ Erano certamente queste donne a importare termini tedeschi nel dominio della casa, ma anche in quello dell'infanzia e dell'allevamento degli animali.

I prestiti linguistici sono stati adattati foneticamente al dialetto locale, per cui compaiono in varianti in parte molto diversificate da luogo a luogo e con gradi di integrazione diversi. In alcuni casi è possibile stabilire il periodo della loro comparsa nel bormino. Come criteri per la loro datazione fungono le modalità e l'intensità con i quali si sono diffusi nell'italiano, in particolare nei dialetti italiani settentrionali, e le singole modificazioni fonetiche, se corrispondono a cambiamenti storico-linguistici ricorsivi e pertinenti delle rispettive epoche. Così si possono individuare tra l'altro germanismi del periodo gotico (ad es. *ghìtig*, *rampèla*, *rampìn*, *robarìa*, *robarìzi*, *sbrèga*

³⁴ Nel 1436 Federico IV, duca del Tirolo, assicurava gli stranieri che varcassero lo Stelvio (Besta 99).

³⁵ Mi sia concesso notare che di questi *Holzknecchte* almeno uno deve essersi stabilito definitivamente nel Bormino, visto che una delle collaboratrici di Mambretti è la signora Serafina *Holscanecht* (EM 287).

³⁶ Per quanto riguarda il trasporto del fieno ("*Heuziehen*"), si veda Wopfner III, 338–348; lavoro di bosco ("*Waldarbeit*") ibid. 610–636.

³⁷ Dall'altra parte però, Bormio dava in affitto ai Venostani vaste aree delle sue alpi e vendeva loro legname (Besta 167). Nel 1465 Bormio accordò il permesso di caccia a *Roland von Schlandersberg* (Besta 104).

³⁸ Cf. su questo problema il recente lavoro di: Siller, Max: "Schwabekinder" und Kinderreime. Literarischer Import und Export. In: Thurnher, Eugen (ed.): *Tirol zwischen Zeiten und Völkern*. Festschrift für Helmut Gritsch. Innsbruck 2002 (= *Schlern-Schriften* 318), 231–242.

ecc.); altri, invece, presenti anche nel lombardo, trentino e veneto (ad es. borm. *mösa, pàiza, pàisa* ecc.) possono essere assegnate al periodo longobardo. Per quanto riguarda i tedeschismi, quelli con esito del passaggio della vocale tonica *a* a vocale tonica *o*, caratteristica fonetica tipica del bavarese tirolese (*cöttula, cõtola* dal ted. **Knattel*, tirol. *Knåttl*; *miteròndola* dal tirol. *mitenänder*), possono senz'altro essere considerati di data più recente (a partire dal sec. XIII). Il lemma *capôt* dall'altra parte sembra proprio apparire nella forma tirolese-bavarese congelata del sec. IX, se non si tratta addirittura di un longobardismo dei secoli precedenti. Fra i prestiti svizzeri vanno annoverati a mio avviso solo *slapozàr*, un verbo importato sicuramente dalle soldatesche grigionesi. Per una stratificazione più articolata bisognerebbe però poter fruire dei frutti di ampi studi, nonché di documenti in cui queste forme sono attestate nei loro rispettivi contesti.

Resta la questione della vitalità dei tedeschismi nei dialetti locali di oggi. Bisogna constatare il loro recesso? Certo, nel caso in cui sono antiquate, come d'altronde nota pure Mambretti, il pericolo di estinzione è alto. Come ovunque, anche nel bormino con l'oggetto sparirà pure il nome con cui è designato, fatto che interessa in particolare certi domini economici (cf. ad es. Schmid/Vigolo 175). Dall'altra parte c'è da meravigliarsi di quanto sia stato dinamico il nostro dialetto e di come sia riuscito a riempire di nuovi contenuti semantici certi termini, che in seguito a cambiamenti di vario tipo all'interno della società bormina avevano perso la loro accezione originaria. Un esempio: cadendo in disuso l'istituto dello *zalapoterio*, avrebbe dovuto sparire anche la voce con cui ci si riferiva. Invece è sopravvissuta, anche se con un significato e una forma modificati rispetto a quelli delle origini. Infatti, a Sondalo è usata nella variante verbale *zalapotàr*, a Frontale nella forma accorciata di *zalàr*, con il significato di 'calpestare l'erba già alta nei prati, passando fuori dai sentieri', valore semantico questo, che ricorda il compito attribuito al *Saltner* tirolese e bormiese, ma che oggi ha assunto il significato di comportamento irrispettoso nei riguardi dei contadini. E il *zalapotèrio* stesso? A Frontale è ancora in uso il termine *zalapòt* per indicare 'una persona piccola e tarchiata'³⁹, forse il riflesso della considerazione portata verso le persone che una volta esercitavano questo mestiere, in quanto non erano idonee al duro lavoro di un contadino.

Ha ragione Remo Bracchi quando constata che "il contatto prolungato con tedescofoni ha lasciato tracce piuttosto marginali nelle nostre varietà dialettali" (Bracchi 31). Nonostante ciò, l'una o l'altra di queste tracce è rimasta comunque ancora intatta, come ho cercato di dimostrare in questo mio contributo. Saranno complessivamente circa un centinaio le voci che lo testimoniano e che ne danno prova.

Abbreviazioni e bibliografia

- Besta = Besta, Enrico: Bormio antica e medioevale e le sue relazioni con le potenze finitime. Milano 1945 (= Raccolta di studi storici sulla Valtellina 5).
- Besta, Enrico: Storia della Valtellina e della Val Chiavenna. I. Dalle origini alla occupazione Grigiona. Milano ²1955 (= Raccolta di studi storici sulla Valtellina 7).
- Bracchi, Remo: Profilo storico-dialettale. In: Manuela Gasperi / Giovanna Pedrana: Guida di Bormio. Percorsi storici, artistici, culturali nella Magnifica Terra. Revisione storica di Ilario Silvestri. Bormio s.a., 22–31.
- DWB = Deutsches Wörterbuch. Begründet von Jacob und Wilhelm Grimm. 16 Bde. (in 33 Teilbänden) Leipzig 1854–1954. (Nachdruck München 1984). Neubearbeitung Leipzig 1965 segg.
- Egger, Josef: Glossarium (zu den Tirolischen Weistümern, Bd. 1–4). In: TW IV/2 (1891), 789–954.
- EM = Mambretti, Emanuele: I lemmi relativi ai dialetti dell'Alta Valle contenuti nel Vocabolario della Città e Diocesi di Como dell'Abate Pietro Monti. In: Bollettino Storico - Alta Valtellina 4 (2001), pp. 171–290.
- EWA = Lloyd, Albert L[ancaster] / Springer, Otto / Lühr, Rosemarie [Bd. II]: Etymologisches Wörterbuch des Althochdeutschen. Bd. I: -a – bezzisto; Wörterverzeichnis zu Bd. I. Göttingen / Zürich 1988; Bd. II: bî – ezzo. 1998.
- EWD = Kramer, Johannes: Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen (EWD). 8 Bde. Hamburg 1988–1998.

³⁹ Ringrazio Dario Cossi per queste informazioni (15 ott. 02). Cf. EM 285.

- Feist, Sigmund: Vergleichendes Wörterbuch der gotischen Sprache. Leiden ³1939.
- Fink, Hans: Tiroler Wortschatz an Eisack, Rienz und Etsch. Nachlese zu Josef Schatz, Wörterbuch der Tiroler Mundarten. Zum Druck vorbereitet von Karl Finsterwalder. Innsbruck / München 1972 (= Schlern-Schriften 250).
- Finsterwalder, Karl: Tiroler Namenkunde. Sprach- und Kulturgeschichte von Personen-, Familien- und Hofnamen. Mit einem Namenlexikon. Innsbruck 1978 (= Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft – Germanistische Reihe 4) (Mit geringen Ergänzungen unter dem Titel »Tiroler Familiennamenkunde« nachgedruckt als Schlern-Schriften 284, Innsbruck 1990).
- FWB = Frühneuhochdeutsches Wörterbuch. Hrsg. von Anderson, Robert R. / Goebel, Ulrich / Reichmann, Oskar. Berlin / New York 1989 segg.
- Kluge, Friedrich / Seebold, Elmar: Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache. 23., erweiterte Auflage. Berlin / New York 1995.
- Ladurner, M[atthias]: Der Saltner im Burggrafnamt. In: Der Schlern 3 (1922), 312–323.
- Lexner, Matthias: Mittelhochdeutsches Handwörterbuch. 3 Bde. Leipzig 1872/1876/1878 (Nachdruck 1992. Mit einer Einleitung von Kurt Gärtner).
- Pfeifer, Wolfgang et al.: Etymologisches Wörterbuch des Deutschen. 3 Bde. Berlin 1989 (=Akademie der Wissenschaften der DDR - Zentralinstitut für Sprachwissenschaft).
- Schatz, Josef: Wörterbuch der Tiroler Mundarten. Für den Druck vorbereitet von Finsterwalder, Karl. 2 Bde. Innsbruck 1955/1956 (= Schlern-Schriften 119/120) (Nachdruck Innsbruck 1993).
- Schmeller, Johann Andreas: Bayerisches Wörterbuch. 2 Bde. Sonderausgabe der von G. Karl Frommann bearbeiteten 2. Ausgabe München 1872-1877. München 1985.
- Schmid, Stephan / Vigolo, Maria Teresa: I tedeschismi nei dialetti della Val di Non (TN): considerazioni onomasiologiche in base al vocabolario del Quaresima. In: Parallela 6. Italiano e tedesco in contatto e a confronto – Atti del VII Incontro italo-austriaco dei linguisti. A cura di P. Cordin / M. Iliescu / H. Sillerrunggaldier. Trento 1998 (= Labirinti – Collana del Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche 29), 161–178.
- Schöpf, Johann B[aptist]: Tirolisches Idiotikon. Nach dessen Tode vollendet von Hofer, Anton J. Innsbruck 1866 (Neudruck Wiesbaden 1968).
- Schützeichel, Rudolf: Althochdeutsches Wörterbuch, 5., überarbeitete und erweiterte Auflage Tübingen 1995.
- Siller, Max: Literatur – Sprache – Territorium. Methoden, Aufgaben und Möglichkeiten einer regionalen Literaturgeschichtsschreibung des Mittelalters. 3 Bde. Habilitationsschrift. Innsbruck 1991.
- Toniatti, Harald: Tiroler Hausinventare. Edition, Kommentar, Indices, sprachliche Untersuchungen – Beiträge zur Sprachgeschichte des Südbairischen und zum Wortschatz im Bereich der bäuerlichen Haus- und Feldwirtschaft im 18. Jahrhundert. Diplomarbeit. Innsbruck 1993.
- TSA = Tirolischer Sprachatlas. Bearbeitet von Kühbacher, Egon, hrsg. von Schmitt, Ludwig E. und Klein, Karl Kurt. 3 Bde. Marburg / Innsbruck 1965–1971 (= Deutscher Sprachatlas. Regionale Sprachatlanten 3).
- TW = Tirolische Weistümer. 7 Teile. Hrsg. von Zingerle, Ignaz V. et al. Wien / Innsbruck 1875–1994 (= Österreichische Weistümer 2–5, 17, 19, 20).
- WBÖ = Wörterbuch der bairischen Mundarten in Österreich. Hrsg. von Kranzmayer, Eberhard, ab Bd. 3 von der Kommission für Mundartkunde und Namenforschung. Red.: Hornung, Maria / Bauer, Werner et al. Wien 1971 segg. (1. Lfg. 1963) (= Österreichische Akademie der Wissenschaften – Bayerisch-Österreichisches Wörterbuch: I. Österreich).
- Wopfner, Hermann: Bergbauernbuch. 3 Bde. Innsbruck 1995/1997 (= Schlern-Schriften 296–298).